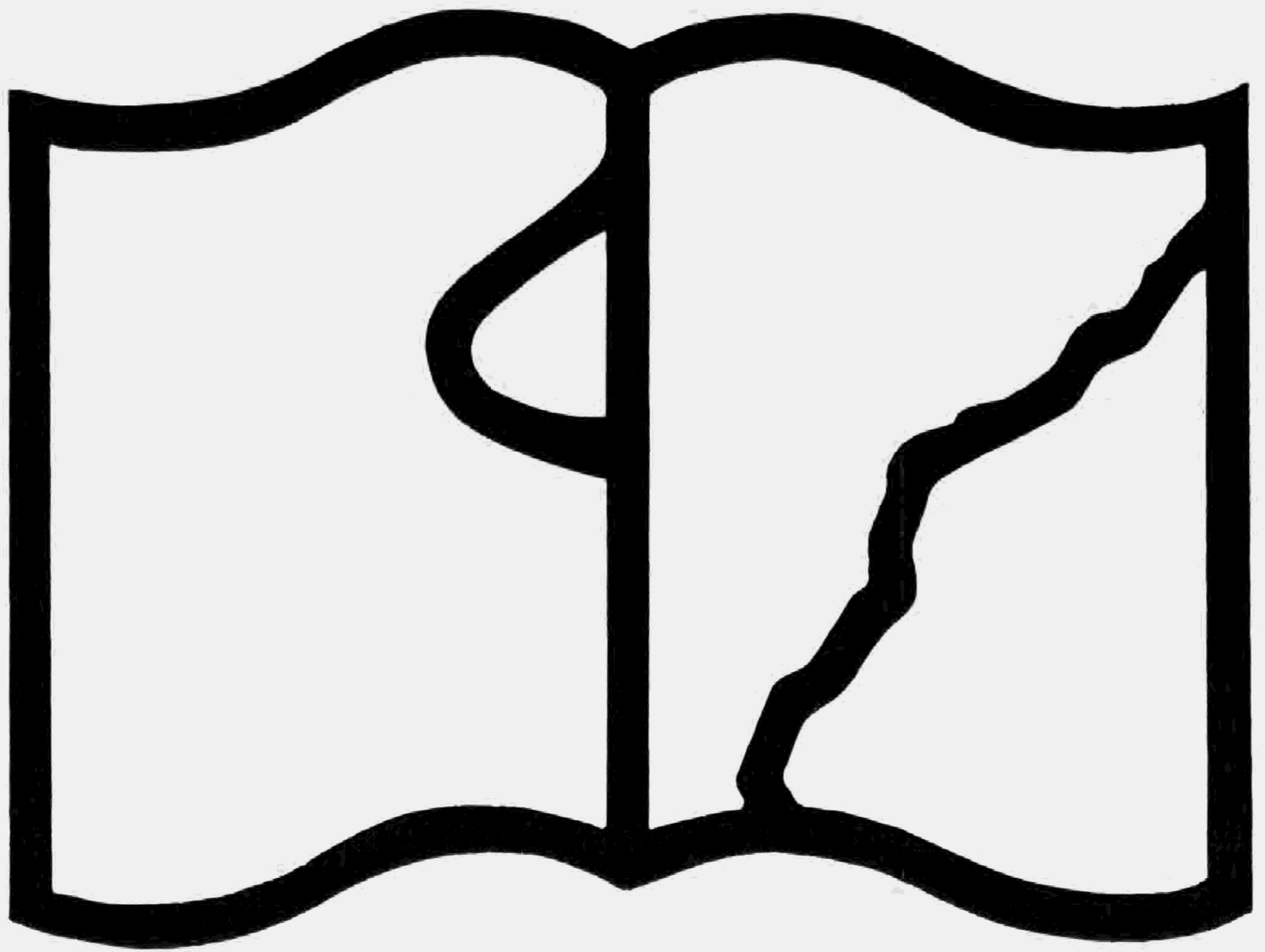


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

1716 N. 3

ERCOLE

SU 'L

TERMODONTE

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Arciducale di Mantova

Nel Carnovale dell' Anno M. DCCXVI.

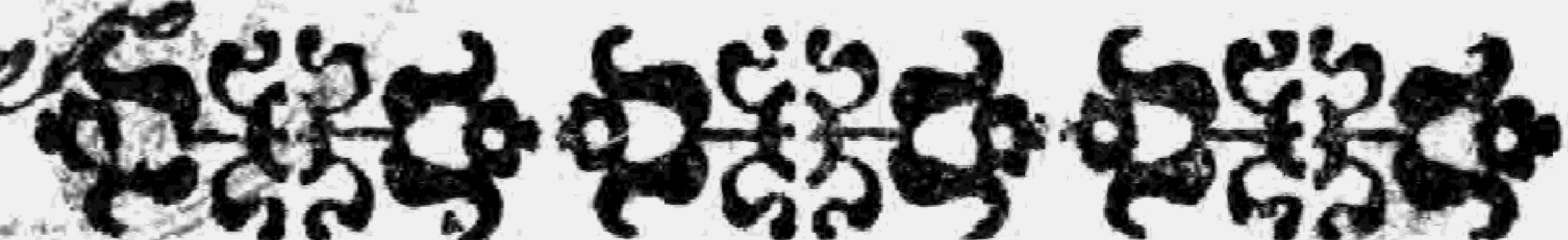
Dedicato all' Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D' HASSIA DARMSTAT

Principe d' Hirschfeldt, Conte di Catzenelenbo-
ghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaumburg,
Isenburg, e Büdinghero, &c., Gen. Marefc. di
l' Impero di S. M. Cef., e Catt., Colon. d'un
Reggimento di Corazze, Cavaliere dell'
S. Ugone Ordine di S. Uberto, e Gover-
nator, Plenipotenziario della Città,
e Stato di Mantova, &c. &c.

A. Masetti  *Corniani*

IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per
Alberto Pazzoni Impres. Arciduc.) *Con Lic. de' Sup.*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3348

BRAIDENSE

MILANO

SERENISSIMA ALTEZZA.



*Voi Sangue de' Cesari, inclito
Germe d' Eroi, Erede della
stessa gloria de' Numi Tutelari, ardisco de-
dicare un Ercole, che dalla Fortuna attrat-
to sino dal Termodonte ai più famosi Tea-
tri d' Italia, ora rinasce in queste Scene,
che diedero culla a Virgilio.*

Implora Egli meco, per la rappresentanza

A 2

dei-

4
delle sue magnanime azioni, un Principe sì pio, così saggio, ed ottimo, qual è l' A. V. Serenissima, perchè si degni riguardarlo con occhio quanto sublime altrettanto grato per proteggerlo; ond' esso armato validamente dalle gloriose, ed immortali sue gesta, non venghino le di lui proprie criticate dalle censure de' malevoli, e ferite dalle lingue degli invidiosi Aristarchi.

Vostra Altezza Serenissima, che saprà distinguere l'opre d' un Semideo, che già fù, spero che avrà tanta benignità d' accoglierle, e difenderle sotto l' ombre temute del suo venerato Patrocinio; Ed io che con la viva voce ne sostenerò in sembianza le veci, e mi dò al presente l' onore d' umiliargliele impresse ne' Fogli, Jespiro di più quel Clementissimo aggradimento, che mi figurai per rendermi felice sino al punto di dover tacere per sempre, e mi consacro.

Di V. A. Serenissima.

Mantova li 26. Decembre 1715.

Umiliss., Devotiss., ed Oblig. Servo.
N. N.

5
ARGOMENTO.

ERCOLE dopo soggiogato Diomede, Empio Re della Tracia, ed esposto il medesimo in cibo a' suoi Corsieri in pena di quella Tirannide, che lo stimolava a far divorare crudelmente da proprj Cavalli, chi non era ligio al suo barbaro Sceptro, si portò su' l' Termodonte all' Impresa delle Amazoni, dove vinta, e resa prigioniera Ippolita Sorella della Regina Antiope con promessa di fede maritale restò violata da Teseo Seguace di Ercole. Fu questo Eroe di vigore, e robustezza sì sovrumana, che fu bastante ne' Boschi Nemei a sbranar Leoni. Depresse Licinio Uomo sceleratissimo, e poderosissimo Ladrone delle Campagne.

A queste, e a tant'altre Istoriche Imprese aggiunsero gli Eruditi le favolose. Si finse, che più volte si portasse all' Inferno, dove liberasse Teseo, dopo esser stato divorato Peritoo già

A 3

Aman-

6
Amante di Dejanira dal Tricerbero per
esser ambi questi trasferitisi entro que'
sotterranei Abissi al ratto di Proserpi-
na. Si scrisse, che sostentasse il Cie-
lo; che faettasse Nesso Centauro ra-
pitore di sua Moglie Dejanira; e che
alla fine cinto della spoglia sanguino-
sa del Mostro faettato divenisse furio-
so. Questi eventi si fingono nelle Cam-
pagne di Temissira, Reggia delle Ama-
zoni, per tessere bizzarìa d'intreccio
al presente Dramma intitolato L'ER-
COLE SU 'L TERMODONTE. Vie-
ni, e compatisci.

PERSONAGGI.⁷

ERCOLE.

*Il Sig. Nicola Tricarico Virtuoso della Cappella
Arciducale di Mantova.*

DEJANIRA Moglie d' Ercole.

La Signora Anna Buganzi Bolognese.

IPPOLITA Principessa delle Amazoni.

*La Signora Orsola Sticotti, detta la Fabbia Ve-
neziana.*

ILLO Figlio d' Ercole, e di Dejanira.

La Signora Lucia Sarti Bolognese.

TESEO Seguace d' Ercole.

Il Sig. Domenico Borghi Bolognese.

PERITOO Seguace d' Ercole.

*Il Sig. Pietro Micheli Virtuoso della Cappella
di Padova.*

PROSERPINA.

NESSO Centauro.

UN LEONE.

ARPIE.

LICINIO Personaggio Mutto.

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

STalla del Re Diomede illuminata in tempo di notte con chiusa Porta di Bronzo in lontano.

Tende con Padiglioni delle Amazoni sulla Spiaggia del Mar Eufino.

Foce del Termodonte attraversato da gran Ponte di Pietra lungo l' Eufino con fortissima Rocca sopra balzosa, ed eminente Rupe.

Selva con Capanna bagnata da un Ramo del Termodonte.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio del Palagio Regal di Antiope.

Grottesca deliziosa con Fonti, e Stanze terrene.

Infernale.

NELL' ATTO TERZO.

Monti di Temissira, tra quali sorge elevatissima Montagna, alla cui radice s' apre orridissima Caverna.

Stanza con Letto.

Salone Reale.

GIUOCO D' ARMI.

De' Trionfi d' Ercole.

La Scena si finge in Temissira.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Stalla del Re Diomede illuminata in tempo di notte con chiusa Porta di bronzo in lontananza.

Ilo, Dejanira, incatenati à le colonne della Stalla destinati ad essere divorati da i Cavalli di Diomede.

NOtte, del morto giorno oscura tomba,
Madre, e figlia dell' ombre,
Tù, ch' in sopor profondo
Dai pace ai cori, e fai tacer il Mondo,
Deh sospisci quest' alma,
Onde abbia almeno in breve sonno afforta
Un sogno di speranza
Al periodo fatal d' un dì, che avanza.

Il. Madre. Deja. Figlio Costanza.

Pria, che barbaro Trace

*Ci sbrani 'l petto, e nostre membra ignude
Siano alimento a Corridor Numida,*

Chi sà, che quà non giunga
 Chi domò l' Idre, e foggioò gli Antei?
Il. Ercole, dove sei?

S C E N A I I.

Ercole fuori della Stalla. Dejanira. Il.

A L ruotar di questa clava,
 Che di stige sù l' arene
 Il Tricerbero domò.

Deja. Cieli *Il.* Numi *a 2.*, (Che sento!

Erc. Spezzerò
 Ferri, e catene,
 Marmi, e bronzi frangerò.

Deja. O come in un momento
 Ruota gli astri il destin! gira la Sorte!

Erc. Cadano queste Porte.

*Quì Ercole con la clava atterra la Porta, ed entra
 nella Stalla con Peritoo seguito da stuolo d'Eroi.*

Il. Cieli. *D.* Stelle, che miro!

Il. Quì il Genitor! *D.* Lo Sposo!

a 2. (O Dei! respiro.

S C E N A I I I.

Peritoo, Ercole, Dejanira, Il.

V Into è Diomede, e nel suo sangue intriso
 Varcò il Mostro de' Reggi
 Al Rè del pianto a terminar il riso.

Erc. Sciolganfi questi lacci:

Ne più trà ferrei ceppi

Pellegrini innocenti

Di barbaro Corsier siano alimenti! (veggo

D. Sposo. *Il.* Padre. *E.* Che scorgo. *P.* Oh Dio che
 E quì

E quì il mio Sol! *E.* Resto di fasso, e come
 In poter di Diomede
 Lungi dal Ciel natio portaste il piede?
Per. (Viva ancor per costei serbo la fede.)

Deja. Ah, che non hà mai pace
 Lungi dal vago oggetto alma, che adora?
 Per seguirti col Figlio
 Ignota Principessa
 Penetro ne la Traccia. Empia, e scortese
 Turba di gente armata
 Al Trace Regnator ambi ci scorta.
 A suoi Corsier barbaramente esposti
 Illo sospira Alcide, io resto morta.

Erc. Dejanira, un crin biondo
 Fà schiavo l' Uom, ed incatena il Mondo.
 Io la tua fede adoro:

Ma per legge del Fato,
 A i sudori, a l' imprese,
 Non ai bacci, a gli amplessi, Ercole è nato.

P. (Con quegli occhi mi punge Amor bendato.

Erc. Riedi. *D.* Ma dove?

Erc. Al Ciel natio, ch' in breve
 Ritornero in quel seno. *D.* Alcide, Alcide,
 S' io da tè parto, ah, ch' il dolor m' uccide!

Erc. Non fia, che ti frastorni
 Amoroso cordoglio,
 Ti darò Genti, e Navi.

Il. Ah no. *E.* Che no? obedite. Io così voglio

Deja. Begli occhi d' Amore,
 Pupille del core,
 Si gran crudeltà?
 Per mè più non v' è
 Speranza, o mercè,
 Non val fedeltà? Begli occhi &c.

S C E N A I V.

Teseo con Soldati, uno de' quali sopra guerriero Scudo porta il capo tronco del Rè Diomede.

Ercole. Peritoo.

F Amoso Eroe, per la cui destra invitta
Piange doma la Tracia
Vedovo il Reggio Trono,
Mira: come imponesti,
Del barbaro Diomede
Tronco il capo dal busto offro al tuo piede

Per. Ercole, tu calpesta
Del mostruoso Rè l'orrida testa.

Erc. Questo Teschio inumano
Di caldo fangue lordo,
Giust'è, ch'abbia la tomba
De' suoi propri Corsier nel ventre ingordo.

Ercole scaglia ai Destrieri il capo tronco.

Per. Ebbe pari a la colpa
Egual la pena il Regnator spietato.

Erc. Ma che si tarda, Amici?

Or, che l'Alba risorta
Scuote da l'Orizzonte
Il ciglio dormiglioso,
Sù, a l'armi, a le conquiste, al Termodonte.

Tes. Averti. *E.* E che? *T.* Stan doppiamente armate
Le Amazoni Bellezze.

Se sono invitte a lo scoccar de' dardi,
Ercole dimmi, e che faran co' guardi?

Er. S'armi pur per farmi guerra
La beltà di vezzi, e sguardi,
Che i suoi dardi
Abatterò.

La Virtù, che mai s'atterra
Farà scudo a questo core,
E d'amore
Io riderò. S'armi &c.

S C E N A V.

Teseo. Peritoo.

A Mico,
Qual nube di pensier l'alma conturba?
Per. Del Traccio Rè in potere
Trovò Alcide la Moglie; e all'or, ch'io credo
Questo mio core Anteo d'Amor risorto,
Per sì bel Sol lo veggio
Nel Mar di sì bel crin Icaro afforto.

Tes. Poni in oblio sì rigida bellezza;
Che sol gode quel core
Che Elitropio amoroso a più d'un volto
Proteo è in più forme, e Gerion d'amore.

Per. Non sò, se questo cor
Si scorderà già mai
Del Bel, che lo ferì.
Sò ben, che accese Amor
La face in que' duo rai,
E il sen m'incenerì. Non sò &c.

S C E N A V I.

Teseo.

Quanto sospiro quanto
Il Ciel del Termodonte!
Io spero in quella Parte
Trattar l'armi d'Amor, più che di Marte.

Te. Molte belle per diletto
Brama sempre questo Cor.

Mostro a tutte un dolce affetto
Senza genio, e senza Amor.

S C E N A V I I.

Tende delle Amazoni sulla Spiaggia del
Mare Eufino.

*Ippolita sotto Real Padiglione assisa nel mezzo di
molte Amazoni armate.*

O Voi del Termidonte alte Guerriere,
Palladi faretrate,
Del cui valore è figlia
La virtù nata a partorir la Fama,
Ercole, quel superbo,
In campo di battaglia oggi si chiama.

Quì gli porta la Lettera.

Venga, vinca, se puole.

Non sono in Temissira

Ippolita, ed Antiope Onfale, o Jole.

Ippolita legge la lettera.

Alta Signora preda de' nostri acciari

Spedisco, a te dal Campo,

Duo ignoti Prigionieri.

Custodirli farai con doppia fede

In Catene la mano, e ceppi al Piede.

Antiope.

Sian condotti quì tosto.

Olà! dite chi siete

Voi ch' ignoti scuotete

La Catena servil, e se negate

Palesar l'esser vostro, ambi farete

Infelici bersagli

Di faette omicide.

Il. Figlio son di costei Moglie d' Alcide.

Deja.

Deja. Inesperto Garzon, ah che dicesti!

Ip. D' Ercole il Figlio. A tempo tu giungesti

Il. (Che pupille celesti!) *mirando Ippolita.*

Ip. Qual follia d'ardimento

Vi trasse al Termidonte?

Il. (Che bel viso!) che fronte!

Dej. Al Cielo de la Tracia

Per portarsi al natío

Noi si togliamo, e sù volante Abete,

L'anima, ch'è un sospir, fidiamo a venti.

Furibondo Aquilon urla, e confonde

L'Etera, il legno, e l'onde.

Quando in un presto volo

Si troviam d'improvviso a questo Polo.

Il. Schiera di Donne armate

Contro ambi noi ferocemente inforge,

E d' Antiope a i cenni a te ci scorge.

Ip. Sù l'eminente Rocca

Si guidino costoro! ma nò fermate.

Per indagar d' Alcide

L'armi, i legni, e le genti

Questo fanciul mi può giovar. Tu sola

à Dej. Parti, o Donna, e quì lascia

Questo Garzon. *Dej.* Ah nò. Meco lo voglio.

Ip. Femina temeraria, hai tanto orgoglio?

Deja. Se tù togli a questo core

Del suo Amor la bella Face;

E voler ch' un fier dolore

Del mio sen turbi la pace.

Se tù togli &c.

S C E N A V I I I.

Ippolita. Illo.

G Arzon, come t'appelli? *Il.* Illo è il mio nome.
(O che lucide chiome!)

Ip. Ma da le nostre squadre,
Narrami, e che pretende il tuo gran Padre?

Il. Cimentar la virtù co' vostri dardi.
(O che amorosi guardi!)

Ip. Con chi viene? *Il.* Con Teseo. *Ip.* Quel lascivo?

Il. (Chi vide mai, mio cor, occhio più vivo!)

Ip. Altri v'ha, che lo segua?

Il. L'invito Peritoo. *Ip.* Quell'innonesto?

Il. (Mifero! ed io a cadere

Ne la rete d' Amor, fui troppo presto.

*Quà a suono di Trombe si vede la Nave d' Alcide,
che varca il Mare.*

Ip. Ma di suono straniero; e qual fragore

Il. Questi a l' Antenne alate è il Genitore.

Ip. Sì? per troncarli il varco (*Mirando in Mare.*

Volo sul Termodonte

A distrugger il Ponte.

In tanto voi mie fide

Custodirete il bel Garzon.

Se mai

Di noi fia vincitor, Ercole il forte,

Sarà nostra vendetta la sua morte.

Il. Ah spietata? in sì bel seno,

In quel Ciel di bellezza

Può albergar la fierezza?

Come in sì bel sembiante.

Ip. Parlami da Guerriero, e non da Amante:

Mi sembri una Sirena,

Io ti conosco sì,
Ma non m'inganni nò.
Non mi darà mai pena
Occhio, che incenerì,
Labbro, che faettò.

Mi &c.

S C E N A I X.

Illo solo.

D' Ippolita col crine
Formò al mio seno anche i suoi lacci Amore
E al par del piè pose in catena il core.

Prigionier son de la Sorte,

Ma più crude le ritorte

Mi diè al core il Dio bambin.

Nè sò dir chi ha più fierezza

O nemica una bellezza,

O il mio perfido destin.

Prigionier &c.

S E N A X.

Foce del Termodonte attraversata da gran Ponte
di Pietra in faccia a l' Eufino con fortissima
Rocca sopra scozesa, ed eminente Rupe.

*Ippolita, Schiera d' Amazoni sul Ponte,
che lo distruggono.*

B Attete,

Spezzate,

Il Ponte strugete,

Il varco atterrate.

Battete &c.

Ma chi è costui, che baldanzoso, e altero

Con numeroso stuol s' inoltra al Ponte?

A la clava, che impugna, Ercole parmi.
Sù sù guerriere invite,
A l'armi, a l'armi.

Parte Ippolita seguita da molte Amazoni verso il Ponte, mentre l'altre deponsi i martelli, prendono gli archi, e le saette, quì segue l'abbattimento.

S C E N A X I.

Ercole, che tra nemi di saette sbalza sul Ponte contro le Amazoni seguito da stuolo d'Eroi. Dopo Teseo con Peritoo.

V Oi pugnate, o Donne in vanno.
Resistete,

Se potete

Al terror di questa mano.

Quì Ercole fugando le Amazoni trapassa vittorioso il Ponte.

Per. Teseo, Che più si tarda?

Da la destra d' Alcide

Resta ogni strada aperta,

Al nostro acciar già la vittoria è certa.

Tes. Deh ferma osserva, e mira

Accennando da lungi Ippolita.

Qual leggiadra Atalanta

Trà le Stragi, e rovine

Con le poma nel sen da noi se'n fugge.

Per. O che volto! Tes. O che crine!

Per. Io con rapido piè

La seguirò. Tes. La rapirò per mè.

Passano il Ponte inseguendo Ippolita.

SCE-

S C E N A X I I.

Ercole, che viene di quà dal Ponte fugando le Amazoni, Dejanira prigioniera nella Rocca.

T Anto non fuggirete,
Che non vi giunga Alcide.

Deja. Ercole, Sposo?

Erc. Cieli! tù in queste foglie?

(Non v'è Inferno peggior quanto aver Moglie.)

Deja. Oh Dio, mio ben non offuscar il ciglio,

Ci tradì il vento. Erc. Ove si trova il figlio?

Deja. Diviso da la Madre

D' Ippolita in poter' è prigioniero.

Erc. Ah destino severo.

Deja. Oh Dio! ove vai?

Erc. Parto da tè per non mirarti mai.

Deja. Morta voi mi volete, amati rai.

Si ritira nella Rocca.

S C E N A X I I I.

Peritoo Ercole.

E Rcole, il fine hà coronata l'opra.

Trà le Pontiche Donne

La più invita, e guerriera

Da Teseo fù inseguita,

Ella in breve farà tua Prigioniera.

Erc. Amico, quella Rocca,

Quel marmoreo Gigante,

Che col capo fassoso urta le Stelle,

Prigionier tien sepolto

Il mio Sol, Dejanira. P. (Amor, che ascolto.

Erc. Mentr'io mi porto ad indagar del Figlio,

E a

E a preparar trionfi,
A la tua destra forte,
Raccomando o Campion l'alta Conforte.

Per. Sciolta l'avrai. (Questi è un tentarmi o forte.

Erc. Campidoglio, a mie vittorie
Sarà il Ciel la terra, il Mar.
Questa destra formidabile
Fermerà la Sorte instabile,
E saprà
Anco il Mondo debbellar.
Campidoglio &c.

S C E N A X I V.

Peritoo.

SU Guerrieri animosi,
Da vostra destra arciera
L'alta Rocca si assaglia, il resto pera.
*Quì i Guerrieri di Peritoo sorprendono con animoso
assalto la Rocca.*

S C E N A X V.

Dejanira condotta in libertà da la Rocca da i Guerrieri di Peritoo. Peritoo.

De. **A**Mico. *P.* Dejanira. (l'alma
Mi sciogli il piede, e m'imprigioni

Per. E tù con sì bel viso
Sai incatenar... *D.* Olà! che parli? ancora
Nutri nel sen la rediviva fiamma?

Pe. Degli occhi tuoi sopra i duo roghi, Amore
E nel mio cor Fenice,
Egli sempre rinasce all'or, che more.

Deja. Tronca sul labro i temerari accenti.

Per.

Per. Senti, o bella superba. Io di portarmi
Di Proserpina al ratto
Con Teseo son risolto. In breve tempo
Donna di tè più vaga
Fin sù la Stigia Porta
Conquistarmi saprò. *D.* Pocom' importa.

Per. Bella con chi t'adora
Tù sei troppo crudel,
Hai volto ch'innamora
Ma un'alma hai poi di gel. *Bella &c.*

S C E N A X V I.

Dejanira.

PUr si tolse a quest'occhi
L'importuno Amator. Da questo loco
In seno del conforte
Lieta de' suoi trionfi
Io corro Salamandra al mio bel foco.
Stretta al sen del caro Sposo
Spera aver dolce riposo
Questo languido mio Cor.
Spera aver dolce conforto
In quel seno amato porto,
Del contento, e de l'amor. *Stretta &c.*

S C E N A X V I I.

Selva con Cappanna bagnata da un Ramo
del Termodonte.

Ilo in Abito di Pastorella.

MErcè Nircea pietosa
D'Ippolita nutrice

Per

Per obliquo sentier fugii dai laci.
 Or per tenermi al Genitor celato
 In questi rozi lini
 Col mezo di gentile Pastorella
 Cangiai la spoglia mia
 Alma, qual cieco Amore
 In questi Boschi ti fù mai di scorta?
 Senza Ippolita (oh Dio) tù sei già morta ,
 Ma qual lucido Sole
 Spunta da lungi a serenar la selva?
 Mentre la canna , e l' hamo adunco io stringo
 Pescatrice del Fiume io quì mi fingo.

S C E N A X V I I I .

Ippolita con la Spada spezzata nella destra.

Ilo , che finge di pescare .

Cielo! ancor mi disarmi?
 Mi togli il ferro, e la vittoria, e l' armi
 Pescatrice gentil, deh se in quel seno
Accostandosi ad Ilo.

La cortesia risiede,
 Da Vincitor nemico
 Salva questa infelice.

Il. Ippolita, che miro?

Ah meco Amor traftulla!

Ip. Salvami, oh Dio) *Il.* Quel pagliarecchio Albergo,
 Se t' aggrada, qual è, t' offro in asilo,

Ip. O come nel sembante

Affomiglia costei d' Ercole al Figlio!

Il. (Oh Dio, che vago ciglio!) *rimirando Ip.*

Ip. Più, che la miro più mi sembra d' esso

Ma Ilo esser non può se già Nircea

Mi dice, che restò come gl' imposi

Fred-

Fredda spoglia di morte
 All' or che a me si ribellò la Sorte .

Può saperfi il tuo nome ?

Il. Io Rosilda m' appello .

(Ah , che non si può dar volto più bello)

Ecco il Nemico . E tù non fuggi ancora ?

Ip. Io là mi celo .

Entra nella Cappana.

Il. O volto, che innamora .

Ip. Dal furor di rie Procelle

Dal rigor d' irate Stelle

Fugge il piè .

Mà il cor non teme

Che la dolce, e cara speme,

Lo ritorni a consolar .

Tornerò guerriera in Campo

E col fulmine, e col lampo

Del mio braccio, e di mia Spada ,

Saprò un giorno trionfar .

Dal furor &c.

S C E N A X I X .

*Teseo , che viene intracciando l' orme
 d' Ippolita . Ilo .*

Tes. **Q**Uà fuggì . Ma in qual parte
 Ricovrata farà ? saper non posso

Che veggo ? o Numi .

Qual Celeste Bellezza

Sotto rustiche spoglie

Folgoreggia trà Boschi ?

Vaga Dea de la Selva ,

Può saperfi, chi sei? *Il.* Del Termodonte

Povera Pescatrice .

Tes.

Tes. Hà sù la fronte il crin di Berenice.

Il. Traggo dal muto Armento
Alimento, che basta al viver mio.

Tes. Che legiadria, che brio.

Il. Sovente a queste labbra
Col cristallino umore
Di quel limpido rio spegno la sete.

Tes. Sollevar gli infelici
E genio di Teseo. *Il.* (Teseo è costui!

Tes. Seguimi. *Il.* E dove?

Tes. In quell'albergo
Prende Ilo per un Braccio.

La tua forte cangiarsi oggi vedrai.

Il. Dimmi: che pensi far?

Tes. Saprà cò dolci baci
Darti saggio d'Amor. *Il.* Perfido taci,
Di casta Pastorella
Denigrar il candor, in van presumi.

Lasciami. *Te.* In van ti scuoti. Affretta i passi
Vieni *Il.* Ah lascivo! Esclami al fiume, ai sassi.

Tragge a forza Ilo nella Cappana.

S C E N A X X.

*Ippolita, che esce dalla Cappana, e Teseo la prende
con una mano tenendo Ilo con l'altra.*

Ip. **C**He clamori son questi. *Te.* O cara preda.

Ip. **T**ant'osi audace cor.

Il. Lasciami indegno.

Tes. Belle, non tanto sdegno.

Sù questo labbro.

Vuol bacciar Ilo, che sdegno s'oppono.

Il. Olà! *Tes.* Coral sì vivo

Io bacciar non potrò? *Il.* Nò, nò, lascivo.

Tes.

Tes. Bifolca vil. v'atrà gli Aratri abborro
Genio sì rozo. In questo fen di neve *(a Ip.*

Potrò... *Ip.* Frena la destra,

Cavaliero inumano;

Empio, tant'osi,

Perche resto in battaglia

Vedova de l'acciar questa mia mano.

Il. Non ti basta d'aver Fedra, e Arianna...

Te. Parti, o folle. *Il.* Non vò. *T.* Tolgasi a forza;

Questa insana al mio aspetto.

Olà Soldati

Vengono Soldati, che prendono Ilo per un braccio.

Ippolita, mio Core.

Il. Non gli creder, ò Bella, è un traditore.

Con tutte fà così,

Per ottener mercede

Giura costanza, e fede,

Mà ogn'una poi tradì!

Con tutte &c.

Vien condotto per forza altrove da Soldati.

S C E N A X X I.

Teseo Ippolita.

Bella, mia Prigioniera
Sei per legge di Marte, or se d'Amore
Al voler t'acconsenti...

Ip. Tronca simili accenti;

O con tua doglia acerba

Forse anco un dì. *Te.* Che vorrai dir, superba?

Di compiacer risolvi

Questo mio cor; ò proverai trà ferri

Di rigoroso vincitor lo sdegno.

Ip. Non temo, nò le tue minaccie, ò indegno.

B

Tes.

Tes. Olà! trà le più vili
Femine prigioniere
Ignota resti incatenata al carro
Del Vincitor costei.

Ip. Empio! una Principessa? *T.* Appunto. *Ip.* O Dei!

Tes. Se crudel non mi vuoi, temprà il rigore.

Ip. T'inganni, ò Traditore,
Cangiata in fardo fasso,
Niobe farò, s'è una Sirena Amore.

Svenami l'alma, e il cor
Barbaro traditor,
Versa il mio Sangue.
Stringi frà le catene
Un cor che vive in pene,
Ma sprezza del tuo amor
L'ardor, che langue. Svenami &c.

S C E N A X X I I.

Teseo.

IN due Stelle congiunte
Sirio ha costei nella Celeste fronte;
Onde non fia stupore,
Se trà le frondi del suo crine avrato
Questo mio core è un Ateon sbranato.
A piagarmi quest'alma nel seno
Servì un ciglio per arco d'amor,
E col strale d'un guardo sereno
La ferita m'impresse nel cor.
A piagarmi &c.

Segue il Giuoco d'Armi dei Trionfi d'Ercole.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio della Regia d'Antiope.

Al fragor delle Trombe, comparisce Ercole con Dejanira sopra caro trionfale tirato da molte Amazoni Prigioniere; trà le quali trovasi incatenata Ippolita. Peritoo, che precede col Corteggio di molti Guerrieri seguaci d'Alcide.

Coro.

Festeggiate amiche schiere
D'Armi in guerra, e non d'Amor
Siate voi dolci foriere
De le glorie, e dell'onor;
Sì sì festeggiate
D'Alcide al valor,
E gl'ecchi formate
Al forte suo Cor.

Festeggiate &c.

Erc. Ercole è vincitore. *Antiope* è vinta.

Lagrime il Termodonte, e sù la sponda

B 2

Le

Le moribonde Donne

Stanno gemendo al singhiozzar dell'onda.

Dej. Insegnò la tua man, che l'asta afferra,
A Marte ancor a trionfar in guerra.

Per. Ercole, fosti eletto

Trà se) Da la Fortuna a coltivar le palme.

Mir. Ip.) (E sì bel volto a trionfar de l'alme.)

Ip. Sì da la forte sola

Tù la vittoria avesti,

Nè si può dir, che per valor vincesti.

Erc. Chi fei tù, che frà tante

Femine incatenate,

Di favellar sì altera osi tù sola?

Ip. Chiedilo, set'aggrada,

A chi provò de' tuoi

L'inusitato ardir de la mia Spada.

Dej. Io scoprirò l'audace,

Ippolita è costei. *Ip.* Sì, quella io sono,

Che de la Prole tua fattone scempio,

Funestar seppe al Vincitor la gloria.

Per. Cieli che sento!

Erc. Ah scelerata!

Sbalzano furiosi

Dej. Ah iniqua!

dal Carro.

Per. Senza perdita mai non s'hà vittoria.

Erc. Olà! in carcere orrendo

Resti sepolta, ed alimenti il pianto

Questa omicida indegna,

Tinger l'invitta destra

Nel sangue d'una Donna Ercole sdegna.

Ip. Or và, superbo Eroe, trionfa, e regna.

Erc. Amico, a la tua fede

Dejanira consegno,

L'alma di questo core.

Per. (Stelle, che sento! ancor mi tenti Amore?)

Erc.

Erc. Chi già rapì d'Alceste

L'anima passeggiava al guado estremo,

Saprà tornar la Prole

Sotto il mortal suo velo,

Ove apre il dì l'occhio maggior del Cielo.

Deja. Tù sù le Stigie foglie?

Resta: mà nò. Ti segue il cor di scorta,

Vanne; che senza il Figlio i' son già morta.

Erc. Tornerò nel tuo sembiante

A dar pace a le tue pene,

E in quel crine sfavillante

A mirar le mie catene.

Tornerò &c.

S C E N A I I .

Dejanira, Ippolita, Peritoo.

TU crudel, tù spietata,

Tù nel sangue d'Alcide

Ofasti per la fistibonda destra?

Con questo acciar....

Per. Che tenti? *Dej.* A me s'aspetta

Il vendicar il Figlio,

Balsamo a un cor offeso è la vendetta.

Per. Ferma. *Ip.* Lascia, che fazii

Nel sangue mio l'ingorda sete.

Deja. Ancora

Hai tanta fronte? *P.* Ah ferma. *D.* Io vò, che mora

Odi. Se tù mi sei

Vero, e fido amatore,

Fà, ch'el sangue al tuo piè costei se'n cada,

Di veder son risolra

Tinta nel sangue suo quella tua spada.

B 3

Per.

Per. (Ch'odo i mercè prometti?)

Dej. Forse che sì. Quest'empia,
Vò, che scenda a gli Abissi.

L'ucciderai? *Per.* L'ucciderò (che dissi!)

Dej. Giuro sul dardo,

Che ti piagò,
Che l'alma mia
T'adorerà.

Se questo guardo

Ti faettò,

La piaga ria

Ti sanerà.

Giuro &c.

SCENA III.

Peritoo, Ippolita incatenata.

Cieli, che mai promisi? *Ip.* Uccidi, svena.
Questa falma, che pena.

Per. Io dentro il petto

Di si alta Principessa

Immergerò la Spada?

Sì, ch'è legge d'Amor, pera; e se'n cada.

Ip. Sù, chetardi? trafiggi.

Per. Il Mondo, che dirà? che dirà Alcide?

Eh che sono follie.

Cura poco del Mondo Alma, che adora.

Se costei non isveno,

Ogni speranza io perdo. Adunque mora.

SCENA IV.

Teseo, Peritoo.

Tes. **F**erma. *Per.* Lascia. *Tes.* Che fai?

Tu novello Diomede

Ten-

Tenti svenar la Venere de' cori?

Per. La morte di costei può darmi vita.

Asperso del suo sangue,

S'io porto il ferro a la crudel, ch'adoro;

Promise... *Tes.* E che promise?

Per. D'accogliermi in quel seno, ond'io mi moro.

Tes. Senti. Dà tregua al tuo amoroso affanno

Ciò, che non fa l'acciar, può far l'inganno.

Per. Ma come? e con qual'arte

Tu d'impetrar presumi

Il balsamo de' bacci a l'alma mia.

Tes. Inganno, e Amor t'additterà la via.

Per. Su la speranza,

Che in me già sento

Stà la costanza

Di questo cor.

Da quell'Arciera,

Che mi ferì,

Quest'Alma spera

D'aver un dì

Al suo tormento

Mereè d'Amor.

Sù &c.

SCENA V.

Teseo, Ippolita.

Tes. **S**Legate o fidi il mio bel Sol terreno.

Ip. **S**Teseo. *Tes.* Mio cor. *Ip.* Tu mentre.

Sciogliesti questa falma,

Sciolta.

Le catene dal piede

Tu mi togliesti, e me le desti a l'alma.

S C E N A V I.

*Illo in Abito di Pastorella, che sopraggiunge à parte.
Ippolita. Teseo.*

Tes. **B** Ella, t'adoro, e di mia fede in pegno
à Ip. Prendi sù la tua bocca in un sol bacio
Questo mio cor.

Ip. Nò, ch'ogni bacio è reo
Se non lo da Imeneo

Tes. Oggi ti sposerò.

Ip. Oggi ti bacierò.

Il. (Nò, che nol soffrirò.)

Teseo Ip. Rosilda. *Tes.* E quì costei! *Il.* Se sdegna
Ippolita i tuo' baci,
Io farò tua. Da queste labbra avrai
Baci de' suoi più saporiti assai.

Ip. O che gentil Villana.

Tes. Levati a gli occhi miei, Bifolca insana.

Il. Saprà cangiar la sorte mia proterva.

à Tes. Se mi rifiuti amante,

Signor, almen non mi sdegnar per ferva,

Ip. Per Serva poscia fora

Scortesia il rifiutarla. *Tes.* Adunque o cara,

Se per tale t'aggrada, io già l'acetto.

Ip. Nè hò gran piacer

Il. Che acerba guerra hò in petto!

Ip. Dunque, o Teseo, prometti,

S'io corrispondo al foco tuo amoroso

Fè marital? *Tes.* Oggi farò tuo Sposo.

Il. Nol soffrirà questo mio cor geloso.

Ip.) Con questa speranza

Tes.) Io dico al mio core

Ip. Puoi dir al tuo core

à 2)

à 2.) Che lieto godrà,
Ip. Se in petto hai costanza
Tes. In petto ho costanza

Ip.) Prometto al tuo amore

Tes.) Che in seno m'avrà

Ip. Che fido m'avrà.

Con questa &c.

S C E N A V I I.

Illo.

A H che Clizia novella
Seguirò quel bel Sol, che m'innamora
Costanza, o cor io non dispero ancora.

Voglio sperar che amore

Col fato

Dispietato

Si plachi un dì con mè.

Non sempre nel rigore

Tempra l'uno i suoi strali

Nè gl'influssi fatali

L'altro fermo non è.

Voglio &c.

S C E N A V I I I.

Grottesca deliziosa con Fonti, e Stanze terrene

Dejanira.

O Flebili onde voi che quì sgorgate,
Con sì soave dolce mormorio

Mostrate al dolor mio.

Che vi lagrìma a canto,

Che delizia terrena è al fine un pianto.

B 5

Ma

Mà qual grave sopor sù questa fronte
Piomba sù gli occhi al mormorar del Fonte?

Quì siede a canto una Fonte.

Vola, o sonno, a dar riposo
A quel duol, che meco porto.
Sognar fammi, e Figlio, e Sposo,
Per mia pace, e mio conforto.

Vola &c.

S' addormenta.

SCENA IX.

Peritoo con la Spada ignuda tinta di Sangue.

Dejanira, che dorme.

S Io non erro, poc' anzi
Si portò Dejanira a queste Fonti.
Eccola, ma ella dorme: e che risolvo?
La sveglierò; ma nò. Meglio è, che incida
Quì sul terreno a piedi suoi l'arviso.
Io così con tal' arte
Saprò impetrar conforto a l' alma accesa.
L'ingannar una Donna è lieve impresa.
*Con la punta della Spada forma alcuni Caratteri
sul terreno a piè di Dejanira.*

Il sanguinoso brando io quì depongo.
Pone la Spada nello stesso Sito del terreno.

SCENA X.

*Ilo, ch' esce anhelante, e geloso rintracciando
l'orme d' Ippolita. Dejanira, che dorme.*

D Ove? in qual parte, oh Dio,
Si portò l' Idol mio
Con Teseo pur la vidi

Quà

Quà transferirsi. Ahi Gelosia m' uccidi!
De. Ilo. Il. Qual voce! De. Figlio. sognando.

Il. Quì la mia Genitrice!

De. Da la Tartarea notte

Vola in ombra, mio ben. Il. Meco si sogna.

*De. Con un sol bacio almen, vieni, e consola
Chi per tè stà languendo.*

Vieni. Il. Son quì ti bacierò dormendo.

*Mentre s'accosta à la Madre per baciarla, stupido vede
la Spada insanguinata piantata sul terreno.*

Ma che scorgo? che veggo?

Qual spettacolo orrendo?

Quai Caratteri leggo?

legge in terra.

„ Dejanira, a tuoi cenni

„ Cadè Ippolita e sangue.

„ Mira, come bramasti,

„ Questo mio acciar, che fuma ancor di sangue
E sangue l' Idol mio?

Per legge della Madre

Ippolita svenata?

Ah crudel Genitrice!

SCENA XI.

Dejanira, che si sveglia alle voci del Figlio Ilo.

E Quai clamori,
Turbano i miei riposi? oh Dio, che veggio
Ilo! Figlio.

*Corre per abbracciar Ilo, che sdegnoso da
lei si ritira.*

Il. Che Figlio!

Tù dormi, e sogni ancora. De. Ahi che vaneggia

Il. Fissa i lumi in quel brando,

Quei Caratteri leggi.

B 6

Deja

Dejanira osserva la Spada, e stupida mostra di leggere i Caratteri in terra.

Dej. Oh Dio, che feci!

Il. Di sì barbara Madre,

S'io fossi Figlio, abborrirei me stesso.

Dej. (Al favellar, al volto egli è pur desso.

Il non sei? *Il.* Tal nome

Poni in obbligo. Rosilda io son, Fui serva.

Di quella Principessa,

Cui tu esangue bramasti.

Afflitta, e lagrimosa

Io vogliero trà Selve, e Monti i passi.

Dej. Deh, chiunque tu sia. Senti. *Il.* Ammutisci

Spiegherò, dispietata,

La tua iniqua barbarie ai tronchi, ai fassi.

Cò sospiri, e con clamori

La vendetta invocherò.

A pietà de' miei dolori

Sin le querele io moverò.

Cò sospiri &c.

parte.

Dej. Arresta il piede, ascolta almeno. oh Dio!

Che risolvo, che penso

Pellegrino vagante

Lo seguirò per ogni Selva, e Bosco.

A gli avvisi del cor ben lo conosco.

SCENA XII.

Peritoo, che ferma Dejanira.

Deja. **B** Ella, mirasti il brando?
(Oh, che importuno!)

Lo vidi. *Per.* E poi leggesti. *D.* Io lessi ancora.

Per. Sperar dunque poss'io

La promessa mercede. *De.* E qual mercede?

Per.

Per. Quella, che bramar puote un, che t'adora.

Dej. Temerario tant'osi

D'un omicidio in guiderdon pretendi

Lascivo Amor? *Per.* Che sento!

Ma la speme? *Dej.* Qual speme?

Per. Oh Dei che ascolto!

(Stolto.

Dej. Tù vaneggi. *Per.* Non sai. *Deja.* Và: che sei

Quest'alma, e questo cor

Se disse d'amar

Tel disse per scherzar

Non per amarti.

Affetti nel mio sen

Per tè nudrir non puol

Ti segua pur chi vuol

Ch'io vò sprezzarti.

Quest'alma &c.

SCENA XIII.

Peritoo.

Donna pari a costei

Io non ne vidi un'altra.

Fù più di mè ella scaltra.

Mà andiam delusi insieme,

Ella senza vendetta, io senza speme.

Per ingannarmi, Amor,

Tù m'allettasti il cor,

Mà non si fà così.

Dasti a la mia costanza

Un lampo di speranza,

Che subito sparì.

Per &c.

S C E N A X I V.

Teseo, Peritoo.

G Ià nel Giardin d' Amor
 Colsi il fior del piacer. Altro non voglio
 Ippolita adirata
 Già sento, che mi sgrida, e mi rinfaccia
 La giurata mia fè. Mà che m' importa
 Di nuove gioje io vuò portarmi in traccia
 Amico Peritoo
 Di Proserpina al rato
 Tosto partiam. *Per.* Son pronto
 Spero colà più fortunato amore.
Tes. Andiam.

S C E N A X V.

Ippolita, che trattiene Teseo. Peritoo.

Ip. **N** On partirai nõ traditore
 Perfido, scelerato,
 Dov' è l' amor, che a l' amor mio giurasti?
 Io troppo ti credei. Tù m' ingannasti.
Tes. (Che posso dir.)
Ip. Rispondi,
 Barbaro usurpator de l' onor mio.
Per. Teseo, partiam. *Tes.* Bella, rimanti. A Dio.
Ip. Empio, questa è la fè. *Per.* Dà legge ai pianti.
 Al ruo bel sen non mancheranno Amanti. *part.*
Tes. Sù quegl' occhi sì vivaci
 E' al bel labbro, i cari baci
 Ti darà più vago amante.
 Resta ò bella, e ti consola
 Che al penar non sei tù sola

Tro-

Troverai cor più costante.
 Sù quegl' &c.

S C E N A X V I.

Ippolita sola.

A H ingannator. Ah indegno!
 Qual Procri seguirò trà le foreste
 Il mio Cefalo infido
 Più iniquo traditor non hà Cupido.
 Tortorella sfortunata
 Navicella abbandonata,
 Senza nido, e senza Porto.
 Quì frà l' onde del mio pianto,
 E col flebile mio canto,
 Filomena adolorata,
 Più non trovo alcun conforto.
 Tortorella &c.

S C E N A X V I I.

*Infernale.**Proserpina, dopo Ercole, che arriva in Averno.*

Pro. **L** Ungi da i pianti,
 E dai sospiri a volo
 Mi porta il mio destin sù questo suolo.
Er. Di già premo col piè
 Le latee sponde,
 E dello stiggio Re questo, è l' impero
 Di già calco il sentiero,
 Che porta nel profondo
 Speco infernal, anzi tartareo Mondo?
 Mà quai miro trà l' ombre
 Sparger lampi di luce,

Al fasto al viso
Proserpina, è costei ben la ravviso.

S C E N A X V I I I.

Proserpina, Ercole.

CHe veggo! e chi ti move
A ricalcar gli Abissi
Germe invitto di Giove?

Erc. Trà le Pontiche squadre

D' Ilo il tenero stame

Ferro crudel recife,

Da la salma mortal l' alma divise.

Deh, se t'ù n' hai certezza

Dammi de l' ombra sua qualche contezza.

Prof. Nudo Spirto vagante

Sù queste fosche Rive

D' Anime popolate

Errar no' l vidi ancor. *Erc.* Che? forse ei vive?

Prof. Dal Nocchiero fatal del Guado estremo

Tù saprai s' egli ancora

Spira l' aure vitali, o pur s' è morto.

Erc. Rapido parto, *Prof.* Vanne.

Erc. A lui mi porto.

parte.

S C E N A X I X.

*Teseo, Peritoo, che arriva in Averno,
Proserpina.*

AMico, al fin de la Triforme Dea
Noi già calchiam la sotterranea Reggia.

Per. Mà d' insoliti raggi

Qual splendore lampeggia!

Tes. Proserpina è costei. T' arride Amore.

Per.

Per. Fortunato mio core
O che guancia Divina!
Ah Teseo, è questi il tempo.

à 2. A la rapina.

Prof. Ombre eterne....

*Quà Teseo, e Peritoo afferrano per le braccia
Proserpina uno per parte.*

Olà! *Tes.* Taci. *Prof.* Empi. *Per.* Ammutisci.

Prof. Sin nel vietato centro

Tanto osate? *Tes.* Non più. *Per.* Vieni. T. Obbe- (disci.)

Pr. Olà dai Cupi Chioftri

Al mio cenno volate orridi Mostri.

Tes. In van chiami.

Per. In van gridi.

Pr. Tanto ritarda Averno ad ubbidirmi.

Deh venite, che fatte?

Questi empi divorate.

*Quà a le voci di Proserpina compariscono alcuni
Mostri, Arpie, e il Tricerbero.* *parte.*

Per. Teseo, ohimè! quai portenti!

Tes. Cerbero latrator non ti spaventi.

S C E N A X X.

*Peritoo nel voler difendersi da le Arpie, che lo
molestano, inciampa in Cerbero, che lo afferra
trà le fauci per divorarlo. Teseo, che
stà riparandosi dalle Arpie.*

Pe. **S**Occorso, aita.

Te. **S**O Cieli, oh Dei, che scorgo!

Ah, che perdo l' ardir. *Pe.* Amico, amico

Son divorato. *Te.* O Numi! *Pe.* Avampo, & ardo

Tes. Misero. *Per.* Ah che non giova

Pentirsi all' or che il pentimento è tardo.
Vien divorato dal Trifauce.
Tes. Seco cadrò: mà pria
 Vibrerà questa mano armi omicide.

S C E N A X X I.

*Ercole, che giungendo fuga con la clava le
 Arpie. Teseo.*

Te. **C**ader non può, chi hà in sua difesa Alcide
 E come in sì grand' uopo
 Ercole mi dà aita?

Erc. Alta cagion del Figlio
 Mi trasferì sù le Tartaree vie.

Ercole solo è nato
 A domar Mostri, ed a fugar le Arpie.
 Mà tù come quì solo?

Tes. Di Proserpina al ratto
 Peritoo mi spronò. **Er.** Dov' è? **Te.** V'ha poco,
 Che spirò l' infelice
 Del Can Triforme entro le orrende fauci.

Erc. Amico, in Flegetonte,
 E concesso a ciascun l' estremo ingresso:
 Mà l' uscirne a gl' Alcidi è sol permesso.
 Guari non è, che da Caronte intesi,
 Che lo spirto del Figlio
 Pellegrino non giunse a questo varco.

Tes. Stupido il ciglio inarco.

Erc. A intracciarlo al Mondo io me'n ritorno,
 Seguimi Teseo. **Tes.** Vengo.

Pe. Ti condurrò fuor di quest' ombre al Giorno.

Te. Questo braccio, e questa Clava

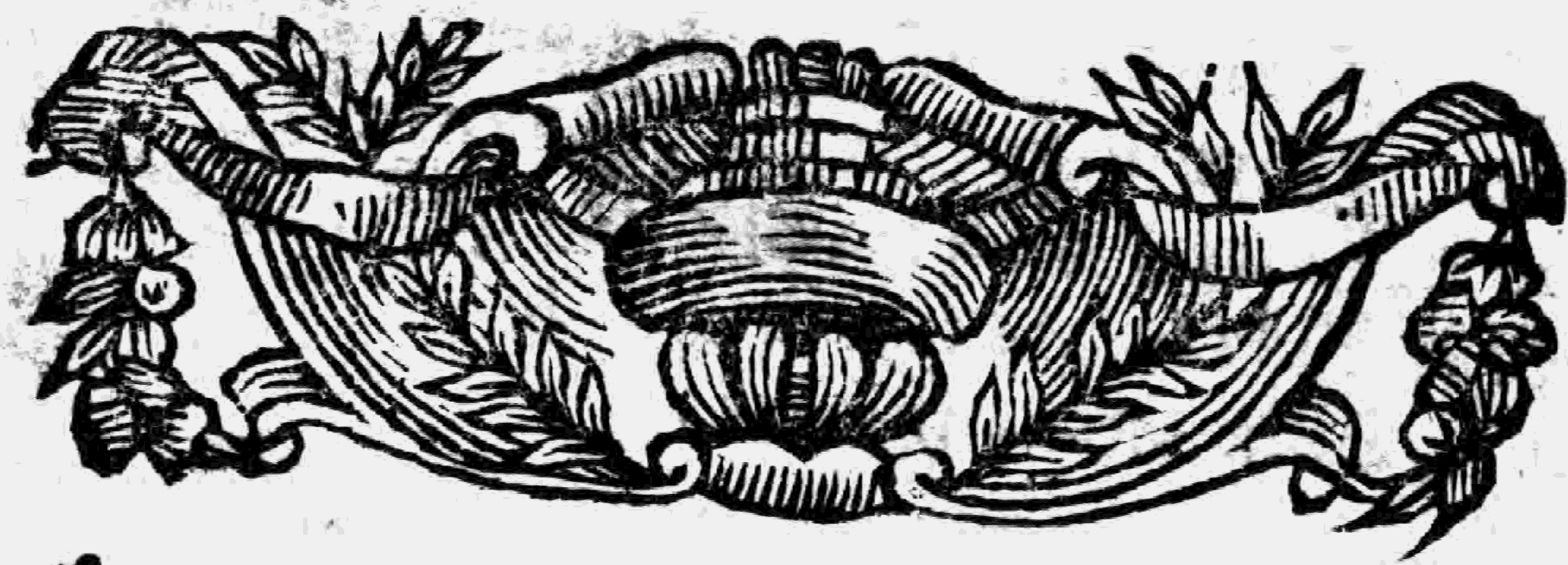
Erc. Il sentiero t' aprirà

Tes.

Tes. Il sentiero m' aprirà.
Erc. Dove il Sol spunta dal gange
Te. Dove l' alba ride, e piange
Erc. Fida scorta ti farà
Te. Fida scorta mi farà.

Questo &c.

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Monti di Temissira con orrida Caverna.

*Atlante, che sù il vertice d' elevata Montagna
stà sostentando il Cielo.*

DA la Regia Celeste
Ove il Tonante impera
Sostento con le terga l' avreo pondo,
E tutto il vasto Mondo,
D' ogni sfera rotante nel suo corso
Non si divide mai da questo dorso.

SCENA II.

*Ercole, che esce da la Caverna tenendo afferrato
per un braccio Licinio Ladrone, Ilo in Abito
di Pescatrice con altri Prigionieri liberati
da Alcide. Atlante, che
sostenta il Cielo.*

P Erfido, in vanti scuoti.
(O. invito Genitor!)

Il. T' hà gionto Alcide

Voi

Voi in libertà riposte,
Pastorelle innocenti,

Tornate al Prato a custodir gli Armenti
Il. (Che mi consigli, ò Cielo?)

Erc. Qual Tizio scelerato

Io t' incateno a questa orrenda Rupe.

Il. (Parto? mi fermo? ò al Genitor mi svelo)

Erc. Io spezzo il Monte. *Il.* O strano colpo?

Erc. E chiudo

L' orrida bocca. Incatenato il passo,

Chi ebbe un' alma di pietra,

Termini i giorni suoi nel cor d' un sasso.

*Col Sasso spezzato dal Mone, chiude Licinio
nella Caverna.*

SCENA III.

Ippolita, Ercole, Ilo.

S Occorso ò Dei.

Erc. Qui Ippolita! *Ip.* Qui Alcide!

Il. Amor, che miro! oh Dio) *à parte.*

Vive l' Iolo mio

Ip. Ercole aita. Ohimè un Leon. *Erc.* Sbranato

Cadrà per queste braccia. *I.* O forte Padre!

Erc. In vano in van ti scuoti orrida Belva

Già con la man t' afferro

Già ti sbrano le fauci, e già t' atterro,

Qui sbrana il Leone.

Il. Alto stupor! *Ip.* O nobile valore!

Il.) Così Amore nel sen mi sbrana il core.

Erc. Mi vestirò de la feroce spoglia.

Ippolita, mà dimmi

Come in queste campagne?

Ip. Dejanira tua Moglie,

Impone la mia morte .

Teseo mi salva . In guiderdon mi chiede

Il Letto marital . Io gli acconsento .

Mà l'empio... *Erc.* Intendo. (*Ip.* M'ingannò .

Il. Che sento!

Ip. Ercole udisti mai tal tradimento?

Egli parte . Io lo seguo .

Sbalza avanti d'essi sdegnoso .

Il. Io del tuo onore

La vendettà farò .

Erc. Figlio . *Ip.* Rofilda .

Erc. M'ingannò quell'aspetto .

Il. Io Teseo svenerò . *Ip.* Tù , amata serva ,
Hai cor di vendicar la tua Signora ?

Il. Forse , che sì . Non mi conosci ancora .

Ip. Non ti conosco ? *Il.* Nò non son qual credi .

Quà Illo si leva la gonna .

Erc. Che miro ! *Ip.* Alma , che vedi ?

Er. Figlio , mio cor . *I.* Mio Genitor , t'abbraccio !

Ip. Illo è costui . *Er.* Tù in questi arnesi ? e come
Prigioniero giungesti

Di Licinio in poter ? *Ip.* Come a la Parca

Involarti protesti .

Il. Fù dono in Nircea questa mia vita .

Pellegrino trà Boschi

In compagnia di queste Pastorele

Mi trasse Prigioniero

Un disperato Amor in quelle veste

Il men dovrò narrarti ; il più intendeste .

S C E N A I V .

Atlante . Detti .

Er. Himè vacillan gli Astri .

Ahi crollano le sfere !

Ip. Qual stupor ? *Il.* Qual portento ?

Atl. Ercole , Alcide . *Er.* Atlante . *At.* Il Ciel s'è scosso .

Sotto sì grave incarco io più non posso .

Erc. Per placar Dejanira

Con l'aspetto del Figlio ,

Ippolita , tù riedi in Temissira .

Teseo colà m'attende .

De la sua fè giurata

Non dubitar . Io rapido qual telo

Volo sul Monte a sostentar il Cielo .

S C E N A V .

Ippolito , Illo .

I Lo , saper mi lice

L'Amor , onde cangiasti

Emolo di Tiresia il sesso , il nome ?

Il. Quello stesso , che nasce

Qual Perseo in pioggia d'or da le tue chiome

Ip. E con Teseo avrai core

Di cimentarti ? *Il.* E perche nò ? à' Alcide

Io figlio sono , e 'l mio destin m'arride .

Ip. Svenami quel fellon , e in questo petto

Avrai tutto il mio cor , tutto il mio affetto

Il. Vittima del tuo onor l'empio prometto .

Ip. Costanza d'Amore

Se brami da me .

Traffiggi quel core ,

Che già m'ingannò .

Dal Nume Cupido ,

Se brami mercè ,

Tù svena l'infido ,

Che il cor ti darò .

Costanza &c.

SCE-

S C E N A V I.

Illo.

Il. **C**On l'arte, e con la frode
 Ogni impresa fortisce,
 Mi vestirò con questa gonna ancora,
 Sò 'l genio di Teseo, farò che mora.
 Vuò che naufraghi in quel Sangue
 Il tormento di quest' alma,
 Spunterà da l' empio esangue
 Il seren della mia calma.

Vuò &c.

S C E N A V I I.

*Ercole sù la cima della Montagna
 Atlante.*

ECcomi, Atlante *At.* Arrivi a tempo, o Alcide,
 Per sottopor le vigorose spalle
 De gli Alti Numi al vacillante Regno.
Er. Non dubitar. *At.* Vieni, soccombi. *E.* Lascia.
At. Sù gli omeri d' Alcide io lo confegno.
Erc. De le Sfere cadenti
 Anco Alcide farà fermo sostegno.
At. Di questi Orbi rotanti
 Cardine più non s'ride.
 Sicuro è il Cielo. *Er.* E lo sostiene Alcide.
At. E stanco poso l' afflitto fianco
 Sù questo altero Monte,
 E gl' antichi sudor
 Tergo del fronte.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Nesso Centauro con Dejanira dà lui rapita. Ercole,
 che sostiene il Cielo. Atlante, che riposa
 steso sul Monte.*

D. **L**asciami. *N.* O questo nò. sì nobil preda
 Troppo m' è cara.
Dej. E Principessa errante.
 Osi rapir? *E.* Che scorgo? Atlante, Atlante
 Dal Monte osserva, e mira.
D. Perfido. *N.* In van ti scuoti. *At.* E Dejanira.
Nes. S'io t'involo ad Alcide, anco da Nesso
 Tù più d'un bacio avrai, più d'un amplesso.
Erc. Scorgi, e torna. *Atl.* M'incurvo
 Sotto il Mondo sovrano.
Dej. T'inganni, ò traditor, Mostro inumano.
Nes. Sì crudel? *Erc.* Lascio il Monte, volo al Piano.
 Mà folle, che più tardo?
 Ove non giunge il piede, arrivi il dardo.
Dal mezzo del Monte saetta Nesso.

S C E N A I X.

*Nesso ferito da la saetta d' Alcide.
 Dejanira.*

OHime! trafitto io son! *D.* Barbaro, il Cielo
 T' hà giunto.
Nes. Ah ben conosco
 D' Ercole la saetta.
Togliendosi dal fianco il dardo.
 (Farò morendo ancor la mia vendetta.)
Dej. O Ciel quì intorno è Alcide?
Nes. D' un moribondo Amante,
 Deh prendi, Idolo mio,

In

In segno del suo amor questa sua spoglia.
 D'un tuo fido Amator tinta nel fangue
 Far con questa potrai, se non t'adora,
 Ch' Alcide ami te sola. (e in breve mora)
Dej. Non rifiuto il tuo dono.
Nes. Ah, che il respiro
 Mi manca! almen ritrovi
 Tomba ne gli occhi tuoi l'alma, che spiro.
Cade estinto dentro una strada.
Dej. Morto cadè l'iniquo Amante, e folle.
Vede Ercole, ch' à lei scende dal Monte,
 Mà stà lieto, mio core.
 Ercole se ne vien da l'alto Colle.

S C E N A X.

Ercole, Dejanira.

De. **D**Ejanira, mio Sol, tù in questi Colli?
 Senza figlio una Madre e senza core.
 In femminile spoglia
 D'Ippolita la morte ei mi rinfaccia.
Erc. Vive Ippolita. *Dej.* Vive?
 (O quali frodi Amor sagace inventa?
 M'ingannò Peritoo;
 Mà del'inganno suo resto contenta?)
Erc. Mà segui. in questi Monti, e come fosti
 Preda di Nesso? *D.* Il conosciuto Figlio
 In questi Boschi io di seguir risolvo.
 Vi penetro col passo,
 E mi rapisce (oh Dio)
 Nesso il mostro crudel. *E.* Resto di fasso.
Dej. Tù prendi, Idolo mio,
 Questa del fangue suo spoglia vermiglia.
Erc. Degno fasto farà di questo fianco.

Dej.

Dej. Sia nobile trofeo del tuo valore.
 (E à mè ti stringa in sua virtude Amore.)
Erc. Seguimi, Dejanira.
 Con mio cordoglio estremo
 Lungi dal bel, ch'adoro io sempre temo.
 Lungi dal vago oggetto
 Non hà mai pace il cor.
 Si crucia nel sospetto,
 Sospira nel dolor.
 Lungi &c.

S C E N A X I.

Dejanira.

IL mio adorato Nume
 A la fine in Amor cangiò costume.
 Più felice, e fortunata
 Dal suo sposo idolatrata
 Più di me non vi farà.
 Ne più lieto amante core
 Fortunato nel suo amore
 Mai cupido non avrà.
 Più &c.

S C E N A X I I.

Stanza con Letto.

*Teseo, ch' hà per la mano Ilo rivestito nel suo
 habito di Pescatrice.*

SU i rubini del labro
 Sù gl'avori del seno
 Vuò imprimer mille baci
 Ed estinguer d'amor le accese faci.
Il. Signor, lascia, che almeno

Chia-

Chiuda l'uscio del giorno il biondo Auriga
 Che trà l'ombre i' prometto
 Teco portarmi in quella stanza al letto.
 (Meglio così gli svenerò quel petto.)

Tes. Piacer, che non si tarda
 E piacer doppio.

Spoglia tosto la gona. *Il.* Ah nò.

Tes. Che nò? obedisci.

Disciogli queste vesti. *Il.* O Dio ti ferma.

Tes. Resististi in vano, ò mio bel sol terreno.

Mentre Teseo snuda à forza il petto ad Ilo,
li scopre un ferro.

Che miro?)

Altro, che poppe hai tù nel seno.

Un ferro? *Il.* Sì.

Prende furioso lo stilo, e s'avventa
contro Teseo.

Con questo acciar ti sveno.

S C E N A XIII.

Ippolita, che toglie il ferro di mano ad
Ilo. Teseo. Ilo.

ILo, ferma. deh lascia,
 Che viva il traditore.

Tes. Ilo è costui? *Il.* Ti penti? *Ip.* Ah, non hò core

Il. Ah ingannatrice! e questo

E il giuramento? di T. Stupido resto.

Il. Stringi dunque, ed abbraccia

Il tuo infido Amator, alma incoostante.

Ip. Così richiede il mio Destin protervo.

Il. Resta ò femina ingrata.

Parto segui ad amarlo.

S C E N A XIV.

Ippolita. Teseo.

CRudel' udisti? oh Dio!

Son rimproveri giusti à l'amor mio.

Tes. Per me se vivi amante

Io non ti posso amar,

Bel labro hai di rubino

Guancie di gelsomino,

Porti le gratie in seno

Ma non sai inamorar.

Per &c.

Ip. Così parti, e mi lasci? ah traditore!

Senza fede senz'alma, e senza core.

Per farmi piangere

L' Arcier d' Amor

Comincia à ridere

Di questo cor.

Hà un volto amabile,

Chi mi ferì,

Ma troppo instabile

E nel suo ardor.

Per farmi &c.

S C E N A XV.

Ercole furioso con la pelle del Leone da lui
sbranato sul dorso, e cinto della spoglia
insanguinata di Nesso, poi Dejanira.

E. **C**Hi mi crucia? chi m'agita? empia forte
 Chi mi rode le viscere? ch' il seno
 Mi lacera e divora?

Che smania, che martire, che tormento

Mi martiriza il Cor, che incendio sento.

Hò

Hò l' inferno nel seno
 Cieli numi foccorso
 Dalla rotante sfera
 Precipitò Fetonte sul mio dorso.

Deja. Ohime che veggo! Sposo

Erc. Crudi numi del Cielo,
 Barbari Dei d' Averno
 Fulminatemi il sen sù via che fate

Dej. Ah no mio bene.

Erc. Ah crudo mostro! ah furia
 Ancora ancor tu vieni a tormentarmi.

Dej. Ercole mio Tesoro

Erc. Lasciami fuggi?

Dej. O Dei e ancor non moro?

Erc. Quell' Ercole che in fascie
 Strozzò bambin l'empie ceraste in cuna.

Dej. O perfida fortuna

Erc. Che i Cieli sostentò, che delle Erinni
 Domò il poter ed infiachì l'orgoglio.

Dej. Lasciarti oh Dio! non voglio.

Erc. Che i Leoni aterrò: chi degli abissi
 Il Gerion latrante

Incatenò sù la Tartarea Porta

Reliquia più non serba

Dell' Erculeo vigor.

Dej. Cieli son morta

Erc. Giove Numi' foccorso

Correndo or quà or là.

Scorso ò Ciel, Terra foreste, selve

Tronchi sassi diruppi; aita o belve.

Ma se voi non m'udite

Venga de l' empia Dite

Le Ceraste, le Arpie, le sfingi o mostri

Eccomi sù venite:

Ove

Ove siete? ove son li sdegni vostri?

Deja. Fermati mio bel Sole.

Erc. Ah ah ben ti ravviso

Cloto troppo crudel perche pietosa

Nel filarmi lo stame alla mia Vita

Via lo recida ingorda

La Forbice fatal d' Atropo fiera

Tutto strugger mi sento

Tutto ardo tutto avvampo, ma se tarda

Il Ciel la Terra Averno

Ecco, che da me stesso

Qual Mastino arrabiato

Mi divoro le membra, e nuova Aletto

Mi dilacero il sen, mi squarcio il petto.

*Si morde le mani, e si squarcia le Vesti
 dal petto.*

Deja. Numi abbiate pietà de l' infelice

Erc. Mà già traballa il Mondo: il Sol s' oscura.

Deja. Qui t' adagia Cor mio. *Siede sul Letto.*

Erc. Cadon le Stelle, e tremano gli abissi,

Già mi manca il vigor: lo spirto cede.

Deja. Sì t' achetta mio Bene.

Sorge impetuoso.

Erc. Anche morendo

Sempre Ercole farò.

Deja. Sì mio respiro.

Erc. Ahi qual colpo m'atterra io manco: io spiro

Cade sul Letto.

S C E N A X V I.

Dejanira, scuotendo Ercole.

Sposo Alcide Cor mio

Ah ch'in vano lo scuoto! in questo loco

Già

Già impalidito , e spento è il mio bel foco :
Piange .

Voce . Dejanira

*Dej . Qual voce
Amato mio Tesoro .*

S C E N A XVII.

Ombra di Peritoo . Dejanira . Ercole .

D Ejanira . *Dej .* Che miro !
Qual Fantasma ? qual Larva ? è forse ò Dei
De l' estinto mio sposo
L' ombra cara vagante
Parla Spirto d' Abbisso , ombra chi sei ?
Omb . Quel Peritoo son io , che morto ancora
Trà l' Ombre eterne , ò mio bel Sol , t' adora .
Ch' anco fuor degli abissi
Hà per suo cruccio eterno
Nel Ciel del tuo bel volto un' altro Inferno .

Dej . O Spirito vagante , & amoroso
Dimmi se il caro Sposo
Di lete varcò ancor l' onda orgogliosa
Se giunse d' Acheronte
La ne regni profondi ,) sù favella rispondi .

Omb . Da legge à le tue pene , ò Dejanira .
Vive Alcide , il tuo Sposo . *D .* Alma respira
Mà qual' Astro maligno
Lo tiene à gl'occhi miei fuor di se stesso

Omb . Quella , cui cinge al fianco
Di sanguineo velen spoglia di Nesso
Fatal cagion del suo mortal sopore .

Dej . Ah Nesso traditore !
*Leva dal fianco d' Alcide la spoglia
di Nesso .*

Om .

Om . Resta . torno à gli Abissi Ombra d' Amore
Si profonda sotterra .

S C E N A XVIII.

Ercole , che ritorna in sè . Dejanira .

D Eh , chi mi torna in vita ?
Chi mi toglie a le pene ?

Dej . Apri i lumi , ò mia spene .

Offerva , e mira

La tua Moglie fedel . *Er .* Chi ? *D .* Dejanira .

Sol vindice cagion del tuo tormento

Fù quel di Nesso avvelenato dono .

Er . Cieli , numi , che sento !

Sorge in piedi furioso .

A suo dispetto ancora Ercole sono .

Dej . Sia confunta trà fiamme

La mortifera veste .

Er . Avran calma in quel sen le mie tempeste .

Sei la speranza

Di questo Cor .

Dej . Sei la fortuna

Di questo sen .

Erc . Ritorna in calma

Questo mio petto

Al tuo splendor .

Dej . Ritrova l' alma

In quell' aspetto

Il suo seren .

Sei &c .

SCE .

S C E N A X I X.

Salone Reale.

Teseo. Ippolita.

Ip. **A** Ncor mi segui audace?
Tes. Crudo, à seguirti il tuo rigor mi sforza.

Tes. Io t'amerò, ma t'amerò per forza.

Ip. Deh placatevi, luci belle,
 O penando io morirò.....

Tes. Taci. d'Amor non favellar, che Alcide
 Ver noi quà voglie i Passi.

Ip. (In sua mercede
 Spera il mio cor la già promessa fede.)

S C E N A U L T I M A.

*Ercole. Dejanira, che hà per la mano llo
 in abito d' Uomo. Antedetti.*

Il **M** Adre, condona un giovenil errore
D. Ti stringo in queste braccia
 Pupilla di quest'alma, occhio del core.

Ip. Non permetter, Signore, *à Ercole.*
 Che resti profanato

D'una Vergine illustre il sacro onore.

Erc. Teseo, tù la tua fede

Serba illesa à quel seno.

Così ragion, e l'onor suo richiede.

Tes. Già, che lo impone Alcide.

Come Sposa t'abbraccio. *Ip.* O mè felice!

Te. Avrà albergo in quest'alma un solo ardore,

Erc. Ambo per annodarvi,

Da gli occhi suoi tolga la benda Amore.

Il. Così hà prescritto il Ciel-
 Dò pace al Core.

Tutti) Venite ò contenti
à Coro.) Partite tormenti

Da questo mio sen

In giorno sì lieto

Mi rida nel petto

Più bello il seren.

Venite &c.

Fine del Dramma.

